



## Chiamparino ai nastri di partenza A destra Cota resiste, ma per poco

- **Forza Italia e Ncd hanno già pronti due assessori da candidare**
- **Salvini fa scudo, il silenzio di Maroni**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dallo tsunami che si è abbattuto sulla politica piemontese escono poche certezze. Una di queste è il nome di Sergio Chiamparino come candidato Pd alla guida della Regione alle prossime elezioni. È stato proprio l'ex sindaco di Torino, forte dell'appoggio di Matteo Renzi e di oltre 200 firme raccolte dai suoi sostenitori nel Pd regionale, a confermare ieri la sua disponibilità, subito dopo la sentenza del Tar che ha affondato la giunta Cota. «Se nei prossimi mesi si andrà al voto anticipato per la Regione, vi sarà la mia disponibilità a una eventuale candidatura alla presidenza della medesima che, naturalmente, non dipenderà solo da me». «Lo farò con lo stesso spirito di servizio col quale ho fatto il sindaco della nostra città e oggi faccio il presidente della Compagnia di San Paolo, istituzione che, come ripetuto più volte, eviterò di coinvolgere, direttamente o indirettamente, nelle vicende politiche della nostra Regione».

Certo, le elezioni non sono ancora state indette. E qualora la disperata strategia di Cota che mira a resistere a oltranza dovesse fallire, la strada di Chiamparino dovrebbe comunque passare prima dalla direzione del Pd (una riunione è già stata convocata il 17 gennaio), poi dalla consultazione con gli alleati del centrosinistra. E, infine, da possibili primarie che già vengono evocate anche dentro il Pd e che gli stessi supporter dell'ex sindaco, come il senatore Stefano Esposito, non escludono affatto.

Ma il percorso per la candidatura sembra ormai segnato. Ieri, a coronare la buona giornata del Pd, è arrivata anche la decisione della procura di Torino, che ha chiuso l'inchiesta sui locali della movida ai Murazzi del Pd. Tra i nomi degli indagati non risulta quello dell'ex sindaco e ora presidente della

Compagnia di San Paolo. «Dobbiamo schierare un nome molto forte, e quello di Chiamparino è uno dei nomi più forti», spiega il segretario del Pd Gianfranco Morgando. «Naturalmente occorre concordare tempi, modalità e percorsi anche per la posizione che lui occupa». Se l'ipotesi prenderà corpo, la candidatura di Oscar Farinetti, di cui pure si era parlato, dovrebbe sfumare. Il patron di Eataly, infatti, si è sempre speso a favore dell'ex sindaco, e dunque il suo nome potrebbe prendere quota solo in caso di rinuncia da parte di Chiamparino. Quanto a Mercedes Bresso, dopo quattro anni lei stessa ha deciso di dedicarsi ad altro, come le elezioni europee. Previsto nelle prossime settimane un faccia a faccia tra Renzi e l'ex sindaco, che ieri non si sono sentiti direttamente. Il legame tra i due resta molto solido. L'ex sindaco è stato uno dei primi big Pd a spendersi per Renzi, già alle primarie del 2012. Né l'anagrafe rappresenta un problema. Semmai, i renziani potrebbero chiedere un forte rinnovamento nella composizione delle liste e della eventuale squadra di governo della Regione.

A destra invece il caos regna sovrano. Per Cota la sentenza di ieri è arrivata come un «fulmine a ciel sereno», anche se la questione era aperta fin dalla primavera 2010, visto che il Pd aveva subito fatto ricorso. La scelta del gover-

natore leghista è quella di resistere a oltranza, con un ricorso al Consiglio di Stato e una richiesta di sospensiva. Per questo oggi alle 17 ci sarà una fiaccolata nel centro di Torino con lo slogan «Giù le mani dal Piemonte». Immediata la solidarietà del neoleader Salvini, che già al congresso di metà dicembre si era schierato con Cota per la vicenda dei rimborsi regionali. E ai giornalisti aveva detto: «Se ci rompete con la storia delle mutande ve le mettiamo in testa le mutande». Ieri è stato ugualmente sollecito, come il veneto Zaia. Silenzio invece da Maroni, che vede infrangersi il sogno della macroregione del Nord su cui ha scommesso quasi tutte le sue carte. «Ricandidiamo Cota? Certo, non a testa alta, ma di più», ha detto Salvini. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. E la strada di Cota verso la riconferma è tutta in salita. E non solo per il rischio di giudizio per la vicenda rimborsopoli. La sua posizione è molto indebolita anche politicamente e, con i numeri attuali del Carroccio, Berlusconi e i suoi difficilmente concederanno alla Lega tutte e tre le caselle delle grandi regioni del Nord.

Ai nastri di partenza scalpitano due esponenti della giunta in carica, il potente vicepresidente Gilberto Pichetto, scelto te giorni fa dal Cavaliere come coordinatore regionale di Forza Italia, e l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto del Nuovo Centrodestra. Per ora il favorito è il forzista, sempre che Berlusconi non tiri fuori un nome di maggior peso dal cilindro. In queste ore circola anche il nome di Guido Crosetto, uno dei leader di Fratelli d'Italia, molto legato alla sua Cuneo. Ma l'interessato smentisce. E solidarizza con le ragioni leghiste: «Ieri Renzi dà l'ok alla candidatura di Chiamparino. Oggi il Tar annulla le elezioni in Piemonte ed il tribunale archivia la posizione dell'ex sindaco. Nemmeno Dan Brown avrebbe potuto scrivere così bene la sceneggiatura...».

La destra dunque si ritrova unita nella lotta contro i giudici. Ma in caso di elezioni rischia di ritrovarsi molto divisa. Tra Forza Italia e alfaniani l'intesa non è semplice. Così come non è facile rottamare l'attuale governatore. Che potrebbe ripiegare su una candidatura in Europa. Ma la Lega rischia di mancare il quorum del 4%. E la faccenda si complica ancora.

## Battaglia legale Ma è difficile votare a maggio

IL RETROSCENA

C. FUS.  
@claudiafusani

**N**on bastava la storia delle mutande verdi acquistate con i soldi dei rimborsi elettorali. Ora gli dicono proprio che sono rimasti in mutande. Nel senso che sono «illegittimi». Il caso Piemonte è già un caso che farà scuola. E non si conosce ancora il finale di partita. Ci saranno nuove elezioni a maggio?

I FATTI

Breve riassunto di quattro anni di battaglie. Nel 2010 la lista «Pensionati per Cota» ottenne 27 mila preferenze esprimendo un consigliere, Michele Giovine. Per Mercedes Bresso, che perse la Regione per nove mila voti, quella lista era viziata da doppia irregolarità: inconsapevoli i candidati (almeno cinque); falsi i pubblici ufficiali che raccolsero le firme per certificare quei candidati. Su questo presupposto Bresso e i suoi legali presero tre strade: denuncia penale, civile e il ricorso al tribunale amministrativo (Tar) per chiedere l'annullamento del voto.

Il ricorso venne depositato il 7 maggio del 2010, mentre Cota si era già insediato. Il 16 luglio arrivò la prima risposta del Tar: prima di decidere bisognava capire se la lista «Pensionati per Cota» fosse illegittima, e per questo era necessaria una causa civile che Bresso doveva attivare con una querela di falso. Fra intoppi e rinvii, quella causa è ancora sospesa in Corte d'Appello. L'iter amministrativo - andato avanti a forza di ricorsi al Consiglio di Stato e persino alla Corte Costituzionale - fissa un momento di svolta nel 2012: spetta al Tar del Piemonte, senza aspettare il giudizio in sede civile, «ogni approfondimento» sulla falsità della lista dei Pensionati. Nel frattempo però è arrivata la giustizia penale che il 20 dicembre scorso ha condannato in Cassazione il capolista Giovine a 2 anni e 8 mesi per falso in atto pubblico. A questo punto il Tar, forte di un verdetto penale senza più ombre, arriva al pronunciamento di ieri mattina: accoglie il ricorso Bresso, il voto del 2010 è nullo e quindi il Piemonte deve tornare al voto.

COSA SUCCEDERÀ

La prassi prevede il ricorso al secondo grado del giudice amministrativo, il Consiglio di Stato. Dice un magistrato di palazzo Spada, che conosce la vicenda solo in base a notizie stampa: «Il ricorso è ammissibile al cento per cento. I margini di vittoria di questo ricorso sono relegati in una quota che, ottimisticamente, non supera il 25 per cento». Il giudizio penale su Giovine e i falsi relativi alla lista Pensionati per Cota, «è un pregiudizio che pesa parecchio ma non vincola le decisioni del Consiglio di Stato».

Il ricorso può essere presentato da tutti coloro che si sentono danneggiati da questa decisione. Il governatore Cota e gli eletti del Carroccio hanno già annunciato di voler procedere. Spiega Fabrizio Borasio, avvocato di alcuni consiglieri del Carroccio eletti in Piemonte: «Siamo fiduciosi che il Consiglio di Stato riformi il verdetto». I motivi del ricorso? «Chiederemo prima di tutto la sospensiva (per far restare in carica a pieno titolo giunta e consiglio, ndr) in nome del danno gravissimo alla cosa pubblica visto che c'è un governo intero che deve funzionare e un programma da portare avanti». Per il resto attendono le motivazioni che il Tar deve rendere note al massimo entro dieci giorni.

Di tutt'altra opinione l'avvocato Sabrina Molinar-Min, eroina, con la Bresso, di questa lunga e solitaria battaglia. «Servirà molta fantasia per presentare ricorso e i margini di vittoria sono francamente molto scarsi come già insegna il caso Molise». Davanti al Tar è stato impugnato, spiega, «l'atto di proclamazione degli eletti e abbiamo dimostrato che senza i 27 mila voti della Lista Pensionati per Cota. Cota stesso non avrebbe vinto. Ecco perché la giunta, dopo oggi, deve considerarsi decaduta». Tutto questo è dimostrato una volta di più dal fatto che la sentenza penale oltre alla condanna di Giovine padre e figlio, certifica anche la falsità dell'atto, cioè della lista stessa.

Roba da azzeccarbugli, verrebbe da dire. Ma i volti della giustizia in Italia non sono adesso in argomento. Il punto è se e quando si andrà a votare. L'avvocato Molinar-Min fa due conti: «Il Consiglio di Stato può pronunciarsi entro 20 giorni sulla sospensiva (che lascerebbe le cose come stanno, ndr). Se i ricorrenti vogliono poi allungare il brodo, il verdetto finale, nel merito, potrebbe arrivare anche fra tre mesi». In questo caso, se dovesse confermare, sarebbe impossibile votare a maggio. Più probabile in autunno.



...  
**Il segretario regionale del Pd Morgando: «Serve un candidato forte e il nome dell'ex sindaco di Torino è uno dei più autorevoli»**

IL CASO

### Insulti e scritte No Tav davanti ai circoli del Pd di Milano

«Per la quarta volta nel giro di pochi mesi le saracinesche e le porte di ingresso dei circoli Pd di Milano sono state imbrattate da scritte No Tav e insulti volgari, questa volta è toccato ai circoli "O2PD" di Via Eustachi e, per la seconda volta in pochi mesi, anche al circolo "Carminelli" di via Archimede». Lo ha denunciato il segretario metropolitano, Pietro Bussolati, condannando questi atti valdatici, auspicando una «presa di posizione da parte di tutti gli esponenti delle istituzioni».